CHIESA

PRIMO MAGGIO Per la festa di San Giuseppe lavoratore la celebrazione eucaristica del Vescovo a San Fereolo

Una Messa tra le aziende di Lodi

L'appuntamento nelle ditte in apertura del mese mariano è un momento ormai tradizionale per la parrocchia cittadina

di **Raffaella Bianchi**

Una Messa con il vescovo tra gli spazi delle realtà produttive di San Fereolo, il primo maggio, nella festa di San Giuseppe lavoratore e all'inizio del mese mariano. Ecco il significato dell'appuntamento in programma per mercoledì 1 maggio a San Fereolo: alle 21 il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la celebrazione presso la zona artigianale. Celebrazione alla quale saranno presenti il parroco don Elia Croce e il vice parroco don Roberto Abbà. Alle 20.30 la Messa sarà preceduta dalla preghiera del rosario.

L'ospitalità è offerta dalle ditte e dalle realtà produttive della zona che aprono le porte ai fedeli accogliendoli nei loro spazi esterni ma al coperto, così da permettere la preghiera e la celebrazione anche in caso di maltempo.

L'appuntamento in apertura del mese di maggio è ormai consuetudine a San Fereolo, iniziata anni fa con l'allora parroco don Peppino Raimondi e il vescovo oggi emerito monsignor Giuseppe Merisi.

In questa serata i fedeli della parrocchia si ritrovano per tante intenzioni: partecipare alla celebrazione con il vescovo; far sentire vicinanza a chi lavora nel quartiere, professionisti con tante e differenti specializzazioni cui spesso ci si rivolge; riscoprire una zona produttiva, nelle stesse vie che numerose famiglie attraversano anche per raggiungere la scuola elementare; e iniziare insieme il mese di maggio.

Un mese, quello che si apre, tutto dedicato alla preghiera alla Madonna. A San Fereolo tutte le sere dal lunedì al venerdì, in una diversa via della parrocchia si terrà la preghiera del rosario e la celebrazione eucaristica, da partire dalle 20.30. E ogni sera i volontari trasportano sul posto numerose panchine per dare la possibilità di stare più comodi a tutti coloro che arriveranno a condividere la preghiera.

L'appuntamento con il rosario nelle vie della città è usanza in tutte le parrocchie, che così nel mese di maggio si ritrovano in luoghi salienti di Lodi, che sono anche quelli ordinari dove si svolge la vita delle persone. Così avviene anche nei nostri piccoli paesi, in tutta la diocesi. Scuole materne parrocchiali, case di riposo, giardini privati, piccoli cancelli che danno sull'asfalto o un angolo delle nostre cascine: il mese di maggio riporterà la preghiera del rosario nei luoghi di vita di tutti i giorni, affidandoli, insieme alle persone, a Maria. ■

Sopra la Messa celebrata lo scorso anno, sotto il vescovo in un'azienda durante la visita pastorale

L'agenda del Vescovo

Sino a domenica 28 aprile
In **Terra Santa**, presiede il Pellegrinaggio coi seminaristi e alcuni sacerdoti diocesani.

Mercoledì 1° maggio
A **Lodi**, nella Parrocchia di San Fereolo, al quartiere artigianale, alle ore 21.00, presiede la Santa Messa di apertura del mese mariano affidando a Maria e Giuseppe tutti i lavoratori nella loro festa.

Giovedì 2 maggio
A **Lodi**, all'Oratorio della Parrocchia della Cattedrale, incontra i sacerdoti in preparazione alla Visita Pastorale alla Città.

Venerdì 3 maggio
A **Villanova**, alle ore 21.00, presiede l'Adorazione Eucaristica a chiusura della Visita Pastorale al Vicariato di Sant'Angelo Lodigiano.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Cesare Pagazzi**

Ma noi come annunciamo la vittoria del Risorto?

Ed ecco arrivata la Domenica dove come al solito additiamo il povero apostolo Tommaso quale emblema d'incredulità, o discepolo dalla fede tentennante. Eppure il Vangelo ci offre alcuni dettagli che permetterebbero di ridisegnare la figura di questo credente sulla cui bocca vibrerà la più bella professione di fede nei riguardi di Gesù: «Mio Signore e mio Dio».

Innanzitutto non si dovrebbe dimenticare che Gesù onora il desiderio di Tommaso di vederlo e toccarlo; il che significa che la richiesta dell'apostolo non doveva essere così fuori luogo, altrimenti il Signore non l'avrebbe considerata. Ma al di là di questa semplice osservazione, meritano l'attenzione due altri spunti del testo evangelico.

Il primo: mentre si dice che gli apostoli erano in casa con le porte ben sbarrate per paura d'esser catturati, di Tommaso si dice che era fuori. Ciò significa che non aveva paura, non temeva di essere arrestato e magari ucciso come amico di Gesù. Il Signore all'inizio del suo ministero disse che chi si lasciava vincere dalla paura non aveva fede; sicché Tommaso, sembra aver fede più degli altri dieci, visto che non si lascia sopraffare dalla paura.

Il secondo dettaglio: quando Tommaso rientra in casa, gli altri gli dicono d'aver visto il Signore vivo. In genere si critica la reazione dell'apostolo che, udite le parole degli amici, chiese un incontro diretto col Risorto. E se invece il tono, le parole, i gesti usati dai dieci per annunciare la risurrezione del Signore fossero stati sbagliati, inadeguati, inopportuni, proprio come quelle belle notizie dette in maniera sguaiata e scomposta a persone che stanno soffrendo? Anche la più felice delle notizie può risultare letale a chi è nella malattia o nel lutto, se annunciata in modo spavaldo e sfacciato.

Forse il Vangelo di oggi ci interroga sulla nostra qualità di annunciare la vittoria del Risorto. Certo non possiamo più incolpare sempre gli altri d'incredulità.

ANNIVERSARIO Martedì ricorda il 30esimo di ordinazione episcopale

Auguri a monsignor Capuzzi

Trent'anni fa, il 30 aprile 1989, veniva ordinato vescovo nella cattedrale di Brescia monsignor Giacomo Capuzzi, vescovo emerito di Lodi.

Nato a Manerbio, in provincia e diocesi di Brescia, il 14 agosto 1929, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1952. È stato eletto vescovo di Lodi il 7 marzo 1989; ha preso possesso della nostra diocesi e vi ha fatto l'ingresso il 10 giugno 1989. È rimasto tra noi fino al 17 dicembre 2005, quando si è ritirato a vita privata.

A monsignor Capuzzi vanno gli auguri e la riconoscenza di tutta la diocesi di Lodi. In particolare la Chiesa laudense lo ringrazierà il prossimo 3 giugno in occasione dei giubilei sacerdotali che saranno celebrati in Seminario. Durante la celebrazione eucaristica saranno quindici i presbiteri lodigiani festeggiati per i giubilei del 25esimo, 50esimo, 60esimo, 65esimo e 70esimo, insieme a monsignor Capuzzi per il 30esimo anniversario di ordinazione episcopale e monsignor Egidio Miragoli, vescovo di Mondovì, nel 40esimo anniversario di sacerdozio. Nato a Pandino nel 1955, monsignor Miragoli ha infatti ricevuto l'ordinazione presbiterale il 23 giugno 1979.

Monsignor Giacomo Capuzzi il giorno della consacrazione episcopale

VICARIATO DI SANT'ANGELO Appuntamento alle 21 nella chiesa di Villanova

Il 3 maggio la visita pastorale si chiuderà nella preghiera

di **Raffaella Bianchi**

A Villanova Sillaro il 3 maggio si ritrova tutto il vicariato di Sant'Angelo per la sera di preghiera a conclusione della visita pastorale di monsignor Maurizio Malvestiti. Si inizia alle 21, per un momento che il vescovo di Lodi ha voluto fortemente in ogni vicariato visitato. Quello di Sant'Angelo ha ricevuto la visita di monsignor Maurizio Malvestiti a partire dal 3 febbraio scorso, con la parrocchia dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini, fino alla settimana prima di Pasqua quando il vescovo è arrivato alla parrocchia di Maria Madre della Chiesa.

Scuole, realtà produttive e sportive, amministrazioni, comunità, associazioni, gruppi, sono soltanto alcuni dei protagonisti degli incontri realizzati in questo tempo. E per tutti, ricordando anche i tre assi portanti voluti dal vescovo su famiglia, giovani e lavoro, il "grazie" verrà elevato a Villanova venerdì 3 maggio.

Se al termine della visita ad ogni vicariato monsignor Malvestiti sceglie un luogo significativo per quel territorio dove vivere insieme l'adorazione eucaristica, a Villanova la preghiera sarà connotata certamente anche dalla devozione alla Madre di Gesù che qui è venerata attraverso la statua della Madonna Bianca (la festa si celebrerà proprio l'ultima domenica di maggio) e che si prega in modo particolare nel mese a lei dedicato.

La chiesa di Villanova del Sillaro accoglierà sacerdoti e fedeli di tutto il vicariato per l'appuntamento col Vescovo

Al momento insieme del 3 maggio saranno presenti il parroco di Villanova e Bargano don Stefano Daccò, il vicario foraneo di Sant'Angelo monsignor Ermanno Livraghi, i parroci e i collaboratori di tutte le diciassette parrocchie, le religiose, i consigli pastorali e per gli affari economici, i catechisti, i responsabili dei gruppi parrocchiali e vicariali e le associazioni e tutti i fedeli che vorranno partecipare alla preghiera.

Il vicariato di Sant'Angelo è il settimo – su otto della diocesi di Lodi - interessato dalla visita pastorale di monsignor Maurizio Malvestiti. Il vicariato conclusivo sarà quello di Lodi città con undici parrocchie che il vescovo visiterà nel prossimo autunno e concluderà prima della fine dell'anno solare.

MESSE DI DOMENICA

Un'intenzione per lo Sri Lanka

Le comunità cristiane del Lodigiano si stringono domenica in preghiera per le vittime dello Sri Lanka, dopo i sanguinosi attentati terroristici che il giorno di Pasqua hanno colpito tre chiese e tre hotel, provocando centinaia di morti e feriti.
Per questo la diocesi indica un'intenzione da inserire nella preghiera dei fedeli di domenica 28 aprile 2019. La pubblichiamo di seguito.
«Per tutti coloro che con disumani atti terroristici sono stati uccisi nello Sri Lanka in alcune chiese e altri luoghi di ritrovo, per i feriti, per le comunità cristiane e per tutti coloro che soffrono a causa di così crudele violenza: la divina misericordia ottenga ai defunti la pace eterna, ai vivi conforto e consolazione. Preghiamo».

CAVENAGO

Riprende la Messa al santuario

Al santuario della Madonna della Costa di Cavenago d'Adda riprende nei giorni festivi la celebrazione della Santa Messa delle ore 18.
La celebrazione eucaristica in questo orario continuerà al santuario mariano di Cavenago fino all'inizio di settembre.
Quanti volessero essere messi al corrente di ulteriori celebrazioni al santuario sono invitati a consultare gli orari e gli appuntamenti sul sito http: www.santuariomadonnadellacosta.it.

ESTATE Proseguono gli incontri di preparazione

Grest, il cantiere formativo sarà insieme al "mandato"

In vista dei grest che la prossima estate si terranno in tantissime parrocchie della nostra diocesi, proseguono gli incontri di preparazione. Non si terrà però il "cantiere formativo" inizialmente previsto per domenica 5 maggio, poiché, come sottolinea l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, l'appuntamento sarà unito al tradizionale mandato degli animatori. La data allora è il prossimo 2 giugno: a San Colombano a partire dal tardo pomeriggio si terrà un primo momento formativo che sfocerà dopo cena nel mandato, in quella che è stata battezzata come la "festAnimatori". Maggiori dettagli saranno disponibili nelle prossime settimane. Intanto in Upg è possibile chiedere informazioni sul grest 2019 che avrà come titolo "Bella storia", mentre approfondimenti sono disponibili sul sito www.cregrest.it.

Infine, anche una delegazione lodigiana composta dal direttore Upg don Enrico Bastia, da Sara Riminitti e da due giovani dell'équipe, parteciperà al XVI Convegno nazionale di pastorale giovanile, a Palermo dal 29 aprile al 2 maggio.
R. B.

A TRIULZA Ristampata per l'occasione la biografia di don Giuseppe Botti

Gli scout di Codogno sono in festa per il cinquantenario della fondazione

Domenica 5 maggio gli scout di Codogno, apriranno ufficialmente le celebrazioni dell'anno cinquantenario di fondazione, inaugurando il filare di 40 aceri campestri (posti a dimora il dicembre scorso) e scopriranno un cippo commemorativo.

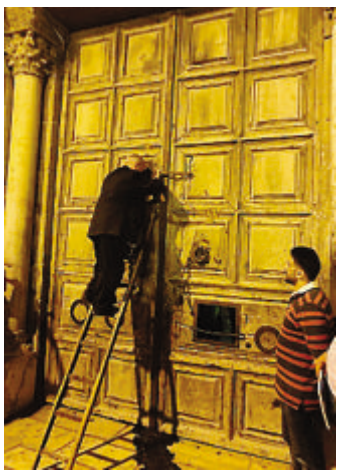
La cerimonia avverrà in via Don Giuseppe Botti nella frazione di Triulza e proprio in onore del titolare della via, gli scout, con il patrocinio del Comune di Codogno, hanno provveduto alla ristampa della biografia del sacerdote, redatta da don Ferdinando Sudati nel 1987 ed ormai introvabile, essendone sprovviste tutte le biblioteche lodigiane. L'opuscolo verrà distribuito gratuitamente durante la celebrazione eucaristica delle 9,30 nella chiesa di Triulza. La figura di don Giuseppe Botti è particolarmente cara agli abitanti della frazione perché loro parroco dal 1933 al 1952, sostituito poi dal nipote omonimo dal 1952 al 1978. La personalità di don Botti si iscrive nella schiera di sacerdoti nati sul finire dell'800 da famiglie religiosissime che hanno attraversato momenti cruciali della storia del '900. Fondatore della Cassa Rurale di Mulazzano, ha partecipato alla prima guerr mondiale, vissuto l'equilibrio difficile negli anni della seconda, tra l'ospitalità data ai disertori e agli sfollati e la presenza minacciosa di tedeschi e repubblichini, proseguendo poi con le tensioni politiche scaturite nel dopoguerra. Il lavoro di don Sudati rende omaggio ad una persona forte e cara al suo popolo, come lo stesso don Sudati ricorderà domenica 5 maggio durante la S. Messa.

ESERCIZI SPIRITUALI Rientreranno domani i 15 sacerdoti e 15 seminaristi che partecipano al pellegrinaggio

Insieme al Vescovo nei luoghi santi

di **Raffaella Bianchi**

A sinistra il gruppo al termine della Messa con padre Pizzaballa, sotto con monsignor Girelli, la chiusura del Santo Sepolcro e il passaggio nel luogo del pianto di Gesù su Gerusalemme nel cammino verso il Getsemani



Rientreranno domani, domenica 28 aprile, i quindici sacerdoti e quindici seminaristi che con il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti stanno vivendo gli esercizi spirituali in Terra Santa. Partito martedì 23, il gruppo è guidato da don Stefano Chiapasco, direttore dell'Ufficio pellegrinaggi della diocesi di Lodi.

L'apertura del pellegrinaggio ha subito colpito tutti coloro che vi stanno partecipando: la celebrazione cioè all'interno dell'edicola del Santo Sepolcro, alle 6 del mattino del 24 aprile, insieme al nunzio apostolico monsignor Leopoldo Girelli. Nato a Predore nel 1953, l'arcivescovo è nunzio apostolico in Israele e a Cipro e delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina.

Dice don Chiapasco: «La celebrazione si è svolta nella cornice suggestiva dell'edicola del Santo Sepolcro, il mattino presto, quando eravamo ancora nell'Ottava di Pasqua. Abbiamo potuto rivivere il mistero della risurrezione. Oltretutto le Chiese ortodosse, che qui sono presenti, sono proprio nella settimana di Pasqua».

Un secondo incontro per il gruppo di sacerdoti e seminaristi lodigiani è stato quello con padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa. «Per noi ha tenuto la meditazione sulla prima Lettera ai Corinzi e ha sottolineato il valore e il senso di questi luoghi che sono testimoni del mistero della vita di Gesù – spiega don Chiapasco -. L'incontro è avvenuto al convento della Flagellazione a Gerusalemme che è anche sede dello Studio biblico francescano».

Ancora il nunzio apostolico monsignor Girelli invece mercoledì sera ha risposto alle domande dei lodigiani sui rapporti tra lo Stato israeliano e l'autorità palestinese e la convivenza tra le diverse culture.

Giovedì l'approfondimento è stato sulla storia dei pellegrini che hanno visitato i luoghi santi e sulle testimonianze di una memoria cristiana fin dai primi secoli: a guidarlo, padre Eugenio Alliata, archeologo francescano di Terra Santa, docente allo Studio biblico francescano.

Sempre giovedì 25 aprile i lodigiani hanno visitato la grotta di Betlemme, in serata sono tornati a Gerusalemme dove sono stati al muro della preghiera proprio alla vigilia della conclusione della Pasqua ebraica. Altro momento indelebile in tanti: hanno assistito alla chiusura della porta del Santo Sepolcro, all'interno del quale ci sono le tre confessioni cristiane degli armeni, degli ortodossi e dei latini, ma curiosamente le chiavi sono custodite da una famiglia musulmana che ogni sera con una piccola cerimonia chiude dall'esterno il portone della basilica.

Nella giornata di venerdì 26 aprile il pellegrinaggio del gruppo è proseguito verso la Galilea. Nel ricco programma per questi giorni, ieri c'è stato anche l'importante incontro e la celebrazione eucaristica a Cafarnao con l'amministratore apostolico di Gerusalemme padre Pierbattista Pizzaballa, a Nazareth la processione mariana insieme alla comunità locale e ai pellegrini, la visita alla grotta dell'Annunciazione, ancora il Tabor, infine il ritorno verso sud con il Monte Carmelo e Cesarea e la partenza per l'Italia. ■

APPUNTAMENTO Scrive il Papa nel messaggio: «La vita non deve restare impigliata nelle reti del non senso»

Il 10 maggio nella Cripta del Duomo la veglia diocesana per le vocazioni

Domenica 12 maggio sarà la 56esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Nella nostra diocesi si terrà una Veglia di preghiera per le vocazioni, venerdì 10 maggio alle 21 nella cripta della Cattedrale di Lodi, presieduta dal vescovo monsignor Maurizio Malvestiti.

Arriverà anche un ospite: don Luigi Maria Epicoco, sacerdote della diocesi dell'Aquila, docente di Filosofia alla Pontificia Università Lateranense e all'Istituto superiore di Scienze religiose "Fides et ratio" dell'Aquila. Epicoco, classe 1980, è anche direttore della residenza universitaria "San Carlo Borromeo" all'Aquila e parroco della parrocchia universitaria San Giuseppe Artigiano, oltre che autore di diversi testi come *Telemaco non si sbagliava* e *Solo i malati guariscono*.

Per la 56esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, scrive Papa Francesco nel messaggio "Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio": «Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con passione e spegnendo l'inquietudine interiore di cercare nuove rotte per il nostro navigare. Se qualche volta ci fa sperimentare una "pesca miracolosa", è perché vuole farci scoprire che ognuno di noi è chiamato – in modi diversi – a qualcosa di grande, e che la vita non deve restare impigliata nelle reti del non-senso e di ciò che anestetizza il cuore. La vocazione, insomma, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù lungo la strada che ha pensato per noi». ■

Raf. Bia.

L'ospite don Luigi Maria Epicoco

MATER AMABILIS

Sarà l'8 maggio la Messa a Ossago per gli ammalati

Mercoledì 8 maggio si svolgerà come ogni mese la Santa Messa degli ammalati al Santuario della Mater Amabilis di Ossago.

La celebrazione comincerà alle ore 15. 30 con la recita del Santo Rosario e a seguire alle ore 16 la Santa Messa con benedizione Eucaristica.

A seguire la supplica alla Mater Amabilis.

Sarà disponibile un sacerdote per chi desidera accostarsi al sacramento della Riconciliazione. ■

DON BERTOLOTTI - 1 L'omelia pronunciata dal Vescovo Maurizio durante il commiato del Sabato Santo

Una dedizione di amore pastorale senza misura

«Il contatto col Signore nella preghiera e i divini misteri, l'amore all'Eucaristia e a Maria, sono state le grandi risorse cui attinse»

Sabato 20 aprile, nella chiesa di Mairano, il Vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, ha presieduto il commiato a don Franco Bertolotti, morto il Giovedì Santo. Pubblichiamo di seguito integralmente l'omelia.

1. Il mattino del Sabato Santo fa a gara con quello di Pasqua, che vuole imporsi fin d'ora. Siamo nel silenzio della creazione, dell'umanità, dei cuori: silenzio profondo, pensieroso, come sospeso, ma del tutto sereno, non devastante, come nemmeno ci appare più il dolore e persino il più inatteso ultimo giorno. Ormai alla morte, anche improvvisa, che costringe a scassinare la porta o ad entrare dall'alto, guardiamo in faccia per proclamare senza darle scampo: «O, morte, dov'è la tua vittoria ?» (1Cor 15,5). E anticipare lo sciogliersi delle campane al Gloria della veglia di pasqua, che anche don Franco avrebbe cantato stasera annunciando la risurrezione di Gesù. Il Pastore grande delle pecore sta per tornare in vita, con i segni della passione. Sono evidenti: non per una vittoria a metà, bensì a gloria del Padre e del suo Cristo, inequivocabilmente attestando, che proprio sua, del Crocifisso, è la risurrezione. Sua e di ciascuno di noi battezzati. Compreso don Franco Bertolotti, che nel giovedì santo prima di tutti ha rinnovato le promesse sacerdotali, venendo a duello prodigioso tra morte e vita per gioire a causa del Signore, che era morto, ma ora è vivo e trionfa. *Christus vivit*: è la fede giovane della chiesa, una sposa attonita, vicina ad un sepolcro nuovo, dopo essere stata ai piedi della croce. È pronta, però, al grido di gioia: «Ecco, lo Sposo». Ha digiunato dall'Eucaristia ieri e oggi, memore della parola di Gesù: «Digiuneranno, quando sarà loro tolto lo Sposo» (Mt 25, 6). Tolto e appeso al patibolo. Ma al primo apparire del terzo giorno, sarà banchetto nuziale, nel sacrificio per i vivi e i defunti, anche per don Franco, che supplichiamo il Signore di purificare da ogni peccato e pena e di illuminare perché rivestito di Cristo fin dal battesimo sia accolto nella pasqua senza fine.

2. Don Franco ha atteso che celebrassimo con gioia fino alla fine la Messa con la consacrazione del sacro crisma (l'olio di battesimo, cresima e ordinazione sacerdotale), e che si concludesse il ritrovo fraterno al Collegio Vescovile perché potessimo venire qui a Mairano, sua parrocchia con quella di Gugnano, ambedue molto amate, a vederlo esanime. E, affranti, ci sembrava dovesse risvegliarsi per completare il sorriso che avviava attendendo sempre un cenno dall'interlocutore per completarlo buono e pieno. Ha ricevuto e trasmesso, come ci dice san Paolo, nella lettura in Coena Domini: la fedeltà di Cristo col Padre e nello Spirito proclamata ai fratelli e alle sorelle con fede, speranza, amore. Ed era pronto in questa pasqua a confermare che «Cristo per noi si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte in Croce» (Fil 2,8s), aggiungendo proprio nel sabato santo e grande (*in sancto et magno sabbato*) che: «Per questo Dio lo ha innalzato e gli ha dato il nome sopra ogni altro nome» (ivi). Il Cristo ha esaltato anche noi nella sua risurrezione, coi segni della passione, che erano anche sul volto di don Franco. Ora lo pensiamo cosi' nella liturgia perfetta della celeste Gerusalemme.

La benedizione del feretro nella chiesa parrocchiale di Mairano

3. La vita del resto è una sosta, che rinfranca la chiesa nel suo cammino verso la pasqua eterna. La sostiene il sacrificio di Cristo e il nostro. Per don Franco quello di una dedizione di amore pastorale senza misura, in essenzialità e povertà disarmanti, quelle che avevo notato nella visita pastorale. Ha tentato di portarmi da tutti gli ammalati, rivestendo di incoraggiamento la pena che provava guardando il loro dolore. Era sensibile alle famiglie, coi figli in difficoltà per la scuola, il lavoro e non solo. Mi parlava dei poveri, ai quali si faceva tanto vicino. Ma grande soddisfazione ebbe la sera dell'incontro fissato per adolescenti e giovani, della cui partecipazione era preoccupato mentre vennero numerosi e partecipi in oratorio: e lui mi guardava con umile ma convinto compiacimento. Il contatto col Signore nella preghiera e i divini misteri, l'amore all'Eucaristia e a Maria, sono state le grandi risorse cui attinse dal 26 giugno 1976, quando venne ordinato (era nato a Corte Palasio il 20 febbraio 1951) e assegnato come vicario parrocchiale a san Rocco al Porto dal 1976 al 1982, poi al Collegio Vescovile come vice rettore e collaboratore pastorale a Cavenago d'Adda, come parroco ad Ossago dal 1991 al 2004, passando infine alle parrocchie di Mairano e di Gugnano.

4. Grazie, caro don Franco. Da tutti noi: dai tuoi ragazzi, adolescenti e giovani per primi. Sappiano proprio loro che i sacerdoti come tutti i battezzati non muoiono. Sono un seme inerme posto nella terra per dare frutto: tu certamente preghi per le vocazioni, tutte, compresa quella al sacerdozio nella chiamata che è per tutti i battezzati a dare la vita, avendola ricevuta eterna dal Signore. Ti affidiamo al riposo secondo le mirabili parole della liturgia del sabato santo (cfr Lettera agli Ebrei nell'ufficio delle letture). Hai amato, lavorato, obbedito: tutto è grazia e sola grazia, ma proprio in essa hai guadagnato il riposo. Non abbiamo bisogno di chiederti di pregare per noi: sarai già dalla Madonna (ricordando il tuo ministero nei due santuari mariani di Cavenago e Ossago) a dirle di asciugare tutte le lacrime ed ottenerci misericordia e forza nelle croci che non mancano mai. A nome di tutti ho risposto per te col responsorio del sabato santo alla Parola appena proclamata : il vangelo del commiato è quello di stanotte nella risurrezione di Cristo. Corri verso di Lui, caro don Franco: il sepolcro è vuoto. La gioia pasquale è piena. Per te. Dal Signore. E se i fedeli, specie i ragazzi e i giovani, per la tua morte temessero che quest'anno non sia pasqua, sei tu stesso a rincuorarci: la pasqua è sempre di risurrezione. Amen. ■

DON BERTOLOTTI - 2 Il ricordo di don Franco nelle parole di monsignor Badaracco, che ha condiviso con lui il seminario e l'essere preti

Un ministero sacerdotale efficace grazie al binomio preghiera e amore

Oggi, sabato santo, ci avvolge il silenzio.

È il silenzio della morte del Cristo e che abbraccia anche la morte di don Franco.

È un silenzio gravido, in attesa di generare la luce, la vita che è per sempre!

Noi tutti, alla notizia della morte di don Franco, siamo stati trascinati in questo silenzio, nello sgomento e nel dolore.

Quando una persona ti prende il cuore perché si è fatta dono per te, la sua morte genera dolore.

Un dolore che noi chiamiamo "doglie".

È il saluto che normalmente rivolgiamo alle persone toccate dalla morte di un loro caro: "condoglianze".

Le doglie della morte sono paragonate alle doglie del parto.

Queste, attraversate dalla donna che sta diventando madre perché in lei c'è la spinta verso la vita e quelle della morte attraversate da noi che siamo la Chiesa madre perché in noi, in ragione della vittoria di Cristo sulla morte, c'è la spinta verso la vita, verso la pienezza della vita nell'eternità.

Con il dolore nel cuore, ma anche con questa spinta verso la vita, saluto il fratello nel sacerdozio e l'amico don Franco (permettetemi di dirgli "Francone", era il modo con cui lo chiamavo ogni volta che ci vedevamo: «Ciao Francone»).

È un saluto riconoscente e che ci accomuna.

Quanti i grazie che, in queste ore, sono arrivati a don Franco da più persone; basta aprire Face book per vedere quanta riconoscenza gli è stata espressa per i doni che ha seminato in ogni luogo e tempo del suo servizio sacerdotale.

Io ho condiviso con lui 13 anni di Seminario e poi il nostro essere sacerdoti, in un crescendo di amicizia.

Dalla prima media a tutto il liceo classico è stato suo compagno anche S.E. Mons. Rino Fisichella che mi ha chiesto di testimoniare l'amicizia e l'affetto che don Franco gli ha sempre dimostrato, dai tempi del Seminario e in questi anni da Vescovo.

In tutti questi anni tanti sono i ricordi personali, ma desidero mettere in evidenza alcuni tratti del suo volto che nei suoi lineamenti, come il sorriso, facevano emergere le convinzioni profonde che lo hanno animato.

Don Franco Bertolotti

Qualcuno, pubblicando la foto del suo volto sorridente in Face book ha commentato sotto: «La gioia di vivere il sacerdozio!».

Don Franco è stato un sacerdote appassionato e un uomo semplice e di grande umanità. Attento agli altri prima che alla sua persona.

Fortemente consapevole della sua responsabilità educativa, avuta fin dai primi anni del sacerdozio. Pronto a ogni servizio umile (ricordo quando nella parrocchia del Borgo a Lodi puliva gli spogliatoi del campo da calcio perché dovevano essere accoglienti per i suoi ragazzi). Animato sempre dalla capacità di un ascolto che sa farsi carico di chi gli sta davanti.

Ha avuto un grande amore per le due comunità parrocchiali di Maiano e Gugnano con le quali, mi confidava, avrebbe voluto camminare fino al termine del suo ministero parrocchiale. E così è stato.

Sulla scrivania del suo studio c'è un foglietto ingiallito e ben in vista, con questa scritta: «C'è una cosa più grande della tua azione: la tua preghiera. C'è una forza più efficace della tua parola: l'amore».

Preghiera e amore, un binomio che ha reso grande ed efficace il ministero sacerdotale di don Franco.

Ciao, "Francone". ■

MONTANASO Ieri la processione e la Messa al santuario di Arcagna con monsignor Merisi

Maria ci aiuti a fare della nostra vita un ascolto e un dono per gli altri

di **Raffaella Bianchi**

Arcagna celebra il 370esimo anniversario del ritrovamento dell'immagine della Madonna. Nel giorno culmine dei festeggiamenti, ieri alle 20.30 dalla cascina Pantanasco è partita la fiaccolata che si è snodata attraverso i campi con la recita del rosario. Accanto al parroco don Stefano Grecchi, a presiedere il rito è stato il vescovo emerito monsignor Giuseppe Merisi, che tante volte l'aveva fatto in passato e che in questi giorni sta partecipando alle funzioni in rappresentanza di monsignor Maurizio Malvestiti (fino a domani in pellegrinaggio in Terra Santa).

Con gli abitanti di Pantanasco di oggi e di ieri e tanti fedeli di Arcagna, Montanaso e oltre, la processione con l'effigie di Maria Assunta è giunta dapprima al Gabòn, dove era tutta illuminata la chiesetta che si trova lungo la provinciale per Lodi. È poi arrivata al santuario di Arcagna dove don Stefano a nome di tutti ha dato il benvenuto con affetto a monsignor Merisi. «Questo giorno è così devotamente sentito da 370 anni dalle nostre due comunità, da quelle vicine e anche oltre la diocesi. Con lei invochiamo dal Signore il dono della pace nel mondo, la consolazione per chi è nella prova e il dono di vocazioni per la Chiesa», ha detto don Grecchi.

Nell'omelia, ha affermato monsignor Merisi: «Questa festa può diventare occasione perché la comunità rinnovi il proprio impegno. Con l'attenzione specifica alla presenza di Maria, la celebrazione della Pasqua sia un punto di partenza, un nuovo inizio della vita cristiana, per dare senso e contenuto alla grande tradizione della quale ringraziamo la nostra comunità, ma che diventa significativa attraverso un passaggio, una scelta di fede, che dica nuovamente di sì alla presenza, al dono del Signore». Il vescovo emerito ha poi offerto due riflessioni. La prima: «Quello che abbiamo celebrato a Pasqua è un dato storico. Tutti hanno visto il Signore morto sulla croce, molti il sepolcro vuoto e le sue apparizioni». La seconda: «Ripensiamo ai sentimenti che erano di Gesù in quel momento: amore, perdono, compassione. Ai sentimenti delle donne che con Maria hanno accompagnato Gesù e sofferto con lui fin sotto la croce. Ai sentimenti dei discepoli, di Giovanni, di chi è fuggito e di chi è rimasto sempre combattuto, con la paura di essere crocifisso a sua volta. Alla fine questi discepoli videro e credettero. Anche noi siamo chiamati a quel «videro e credettero». La risurrezione – ha concluso - ci parla di una vita nuova ma ci invita anche ad alzare lo sguardo verso il cielo. La vostra devozione alla Madonna Assunta dice proprio questo: la capacità di sollevare lo sguardo verso l'alto, la vita eterna, il paradiso, capacità di cui lei è esempio. Ci aiuti a fare anche noi della nostra vita un ascolto e un dono per gli altri».

Si celebra il 370esimo anniversario del ritrovamento dell'immagine della Vergine, ieri il culmine delle celebrazioni

Dopo il ricordo per i cristiani dello Sri Lanka e per l'anniversario del genocidio degli armeni, si è pregato Maria, venerata nel santuario di Arcagna. E don Stefano ha annunciato che se sarà possibile, dopo i lavori all'oratorio si vorrebbero iniziare quelli al santuario di Arcagna. ■

ISCRIZIONI

Pochi giorni alla scadenza del concorso Tuttixtutti

Mancano poche settimane alla scadenza del 31 maggio. Per questo gli organizzatori invitano ad affrettarsi ad iscrivere la propria parrocchia al concorso TuttixTutti. Grazie al concorso è possibile vincere un contributo economico per realizzare un progetto di solidarietà. TuttixTutti è il concorso promosso dalla CEI che sostiene i progetti sociali delle parrocchie e informa la comunità su come si sostiene economicamente la Chiesa cattolica.

«TuttixTutti rappresenta una grande opportunità per le parrocchie, che possono vincere contributi rilevanti per la realizzazione di iniziative solidali. Il nostro concorso nazionale ha contribuito, in otto anni di storia, alla realizzazione di moltissime proposte che offrono risposte concrete ai bisogni delle famiglie, dei giovani e degli anziani. Penso in particolare ad alcune parrocchie in contesti sociali a rischio o caratterizzati da povertà e disoccupazione anche giovanile». A parlare è Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione della Cei. Nel 2018 sono stati 567 gli iscritti con migliaia di persone coinvolte e centinaia di candidature presentate. «I vincitori – prosegue Calabresi – hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità».

Anche quest'anno i migliori progetti verranno premiati con 10 contributi, da 1.000 fino a 15.000 €. In più, è possibile ricevere un rimborso per l'incontro formativo a prescindere dall'esito del concorso, scopri di più sul nostro sito.

È possibile trovare informazioni e consigli sulle pagine Facebook e Twitter dell'iniziativa, dove gli organizzatori sono pronti a rispondere a tutte le domande sul concorso. ■

APPUNTAMENTO Promosso dal Meic, l'incontro è dedicato al tema della libertà e raccoglie la collaborazione di numerose realtà

La città non dimentica Isa Veluti, torna la serata "Con occhi di donna"

Il linguaggio della musica Gospel e della poesia interpretano la settima edizione di "Con occhi di donna", dedicata a Isa Veluti. Insegnante, consigliere comunale, moglie e mamma, donna appassionata e vitale, attiva in mille ambiti, Isa Veluti stava abbozzando con il Meic di Lodi un progetto che si è concretizzato dopo la sua morte, avvenuta in conseguenza ad un incidente nel luglio del 2012.

"Con occhi di donna" ha assunto così in questi anni, dopo la scomparsa della professoressa, varie sfaccettature, seguendo però sempre la scintilla da cui era nata l'idea e naturalmente legandola alla sua ispiratrice. E sabato 11 maggio allora l'appuntamento è con "Donne e libertà", gospel e poesia, inizio alle 21 al liceo Verri di via San Francesco a Lodi, proprio quel liceo dove Isa Veluti insegnava.

Durante la serata, i brani musicali avranno la partecipazione di Ginger Brew alla voce, Walter Pandini al sax e Fabrizio Trullu al pianoforte. A Paola Cremascoli è affidata la lettura di brani poetici.

Il tutto con il filo rosso di "Donne e libertà" che, ricorda il presidente del Meic di Lodi Giuseppe Migliorini, «era parte della sensibilità di Isa che viveva e sentiva in modo pieno queste due dimensioni».

L'appuntamento è a promosso proprio dal Movimento ecclesiale di impegno culturale di Lodi in collaborazione con l'associazione "Monsignor Quartieri". Hanno aderito all'iniziativa l'Azione cattolica della diocesi di Lodi, la Federazione universitaria cattolica italiana, l'Ucim (Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori) e l'Istituto di Scienze religiose Sant'Agostino. ■

Raf. Bia.

Isa Veluti: il progetto che aveva con il Meic si è realizzato dopo la sua morte

TESTIMONIANZE Suor Estelle Afansime Gbagba è una religiosa dell'Istituto Sacra Famiglia, attiva a Lodi

«Nei momenti bui cerchiamo Gesù»

di **Eugenio Lombardo**

Suor Estelle Afansime Gbagba, religiosa dell'Istituto Sacra Famiglia si è consacrata il 30 dicembre 2006

Suor Estelle Afansime Gbagba, religiosa dell'Istituto Sacra Famiglia, conosciuta dai lodigiani per la mitezza del sorriso, ha trascorso le recenti festività pasquali ricevendo gli auguri e ricambiandoli con entusiasmo: «Però un giorno solo non basta per riscoprire l'importanza e la centralità di Dio - mi spiega, in una lunghissima conversazione in cui ha raccontato tante cose della sua vita -; in realtà la secolarizzazione ha comportato questo: la chiusura del nostro cuore a Gesù. Invece il Signore continua ad amarci e noi, nei momenti più bui, dobbiamo avere l'umiltà di cercarlo».

È capitata anche a lei questa ricerca?
«Il Signore a volte ci parla attraverso le persone che non sanno nulla di Lui. Una volta che non sapevo quale strada imboccare nella mia vita, fu una mia zia animista a dirmi: io credo che il tuo posto sia lì. Lei credeva agli dei, eppure seppe capire l'origine della mia vocazione. Ma questo riguarda, forse, la storia della mia famiglia, non la mia...».

Ne parliamo comunque, suora?
«Il mio cognome Gbagba, in lingua africana, vuole dire potenza. Sono nata in Costa d'Avorio, da padre del Togo e madre della Nigeria. I miei nonni erano animisti: nella loro cultura, si adorano gli dei e si offrono dei sacrifici, ad esempio si sacrifica un gallo e si distribuisce il suo sangue su un tronco d'albero. È un rito propiziatorio per essere esauditi nei propri desideri. I miei genitori, però, erano cattolici. Così sin da bambina ho frequentato il catechismo nella mia comunità, inizialmente retta da tre padri missionari francesi, e poi divenuta autoctona. Nel 1987 sono stata battezzata e quel giorno ho fatto anche la prima comunione. È stato, quello, un momento molto importante per me».

Perché?
«Mi sembrava di diventare grande e di dovere assumere delle precise responsabilità. Noi eravamo undici figli. La nostra era una famiglia umile: papà faceva l'operatore tecnico, riparava televisori e radio; la mamma era commerciante: prima di stoffe, poi di caramelle, ma con tutti quei figli, curava più la famiglia che non l'esercizio commerciale».

Mi diceva della Prima comunione...
«Ecco, io ero l'ottava degli undici figli. Ero molto ammalata, con pessime prospettive. Così i miei fratelli mi perdonavano tutto, ed io ne approfittavo, sfogando tutte le mie paure in continue monellerie e capricci, e arrivando ad un atteggiamento quasi di onnipotenza: insomma, io domani avrei potuto non esserci più e allora tutto mi era dovuto! Quel giorno, per me, fu invece un nuovo punto di partenza: ora dovevo essere brava, migliorare nel comportamento».

Forse l'emozione di incontrare per la prima volta Gesù nel proprio cuore...
«Ma io l'avevo già incontrato! Da bambina avevo scoppi di pianto irrefrenabile, senza una vera e propria ragione. Una volta, dopo una di queste crisi, mi accadde di uscire fuori di casa, e di contemplare una straordinaria volta celeste: chi l'ha creato - pensai - deve essere una figura straordinaria, molto più grande di me. Scoprii il timore, per la prima volta in vita mia».

Poi cosa accadde?
«Un episodio curioso. Alla televisione diedero un documentario su Madre Teresa di Calcutta: lo guardavo distrattamente, insieme a mio fratello Edmondo. Poi rimasi colpita da un particolare: le suore con il sari bianco con il bordo blu nell'assistere i poveri e gli ammalati avevano sempre il sorriso sulle labbra. Servire sembrava renderle felici! Io volevo assolutamente essere come loro...».

Perché?
«Il loro modo di accogliere appariva uguale ai sentimenti che si vivevano nella mia famiglia, dove venivamo cresciuti valorizzando la cultura del perdono e l'amore per chi aveva meno, principi questi che ci venivano inculcati dai nostri genitori. Li avvisai che intendevo farmi religiosa».

Come la presero?
«Papà aveva un fratello vescovo e ne fu contentissimo; fra l'altro anche una mia sorella ha preso i voti. Mia madre era più scettica: con la testa che hai, mi disse, entri al mattino e la sera stessa vedrai che ti avranno rispedito a casa. Non sbagliava. Frequentando quelle suore, compresi che il mio tempo non era ancora maturo».

Fu dunque una rinuncia, che poteva essere definitiva?
«No, semplicemente dovevo maturare, abbassare i miei orgogli. Fu quella mia zia, l'animista, a dirmi che le suore della Sacra Famiglia avrebbero potuto aiutarmi; e prima ancora di lei, mia madre, in punto di morte, mi aveva detto: lì potresti trovare la tua strada... e così fu! Avevo 25 anni e finalmente la Luce illuminava il mio cammino. Madre Teresa è rimasta la mia santa, ma la Sacra Famiglia ha toccato tutte le realtà della mia vita».

Quando, allora, si è consacrata?
«La data, intende? Il 30 dicembre 2006. Inizialmente fui mandata a Nord della Repubblica Democratica del Congo, in una zona popolata dai musulmani. Mi sentivo però come a casa, poiché nel mio quartiere d'infanzia l'Islam era fortemente radicato. Mi fu dato il compito di assistere le mamme, molte di loro affette da Aids, in percorsi di salute, relativi in particolare alla nutrizione».

Quanto tempo è stata lì?
«Sei anni. Un periodo estremamente duro: ho visto tanti bambini, contagiati dal virus, morire. Ma mi è servito come lezione: prima ero io al centro di tutto, ora scoprivo l'umanità dolente, ed il bisogno di un assoluto abbandono a Dio Padre».

Dopo quella tappa?
«Dovevo completare la mia formazione. Noi abbiamo almeno cinque posti, nel mondo, dove effettuarla. Mi fu chiesto di venire in Italia. Non pensavo che questa potesse essere la mia destinazione, né tantomeno di rimanerci. Mi fu invece chiesto, facendomi frequentare la scuola di operatrice socio sanitaria, di servire le sorelle anziane ospiti nella casa di riposto di Spoleto».

Impegnativo, immagino...
«Le dirò: ho imparato tanto da queste sorelle, dalle loro esistenze, su come rendere permanente e sempre gioioso il proprio sì al Signore. Poi sono stata trasferita in Sicilia, a Palermo e ad Ispica, quindi in Basilicata ed ora sono a Lodi».

L'Italia la immaginava così?
«Temevo il freddo, perché soffro d'artrosi. A parte la battuta, essere missionaria in Europa mi ha stimolato molto nel sentire sulla mia pelle l'amore di Dio. Noi africani rispetto agli europei ci sentiamo quasi inferiori, quantunque non lo ammetteremmo mai. Qui ho sperimentato che non c'è Africa, né Europa: solo l'amore di Dio».

Avrà però trovato differenze tra l'Europa e la sua Africa...
«Noi in Africa pensiamo che le chiese europee siano vuote, ed invece la fede è ancora accesa, è viva. Credo che un punto di vera forza sia nella capacità di donare, di essere caritatevoli verso il prossimo, un valore che non dovrebbe mai spegnersi».

Più facile essere missionari in Africa o nella fredda Europa?
«La testimonianza è importante in qualunque paese del mondo. Noi in Africa abbiamo troppe guerre! Questo allontana Dio da noi: che senso ha parlarne se in nome delle guerre si uccide? Forse la situazione politica non è conosciuta: ma sono pochi gli angoli dell'Africa che non subiscono conflitti. La gente si mette in viaggio e prende i barconi anche per questo: per fuggire dalle guerre. E non merita davvero di essere respinta».

Suor Estelle, nel suo futuro, si vede ancora in Africa o in Europa?
«Ho detto al Signore che sto dove mi vuole Lui».

Va bene, ma se potesse bisbigliargli un suggerimento all'orecchio, cosa confiderebbe al Padre?
«Il mio sogno è quello di tornare in Africa ed essere un esempio per le mie consorelle in cammino, ed una testimonianza d'amore per i musulmani e per tutte le persone che soffrono. Ma è sicuro che possa dirlo?». ■

«

In Congo ho visto tanti bambini morire di Aids, incontrare l'umanità dolente mi è però servito di lezione

«

Essere missionaria in Europa mi ha stimolato molto nel sentire sulla mia pelle l'amore di Dio

«

Malgrado quel che pensiamo in Africa, qui la fede è ancora accesa: quel che conta è la capacità di donare

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO La proposta, guidata dal Vescovo Maurizio, dal 23 agosto al primo settembre

Già 70 iscritti al viaggio in Armenia e Georgia

Il pellegrinaggio diocesano porterà i partecipanti nel Caucaso cristiano

Sono già 70 gli iscritti al pellegrinaggio diocesano in Armenia e Georgia nel Caucaso cristiano. Il pellegrinaggio, un'iniziativa congiunta dell'Ufficio pellegrinaggi diocesano e dell'Agenzia Laus, si terrà dal 23 agosto al primo settembre 2019 e sarà monsignor Malvestiti a guidare il gruppo nei due Paesi dell'Oriente cristiano.

Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi all'Agenzia Laus di piazza Mercato 22/a (0371 948155 – info@lausct.it – www.lausviaggi.it).

Pubblichiamo di seguito il programma.

1° giorno - AEROPORTO DI MILANO MALPENSA - YEREVAN

In tarda serata incontro dei Partecipanti in aeroporto. Incontro con l'accompagnatore. Disbrigo delle formalità di imbarco. Partenza con volo di linea per Yerevan (via Mosca). Pernottamento a bordo.

2° giorno - ARRIVO A YEREVAN

Al mattino arrivo a Yerevan. Incontro con la guida locale, trasferimento con pullman privato in hotel per l'early check-in nelle camere. Mattinata di relax. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio prima passeggiata in centro con la guida locale per iniziare a scoprire la città. Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno - YEREVAN – ECHMIADZIN - YEREVAN

Trattamento di pensione completa. Visita del complesso di Etchmiadzin, centro della Chiesa apostolica armena e residenza del Katholicos. Visita a Zvartnots, perla dell'architettura armena del VII secolo. Prosecuzione per visita alle chiese delle martiri Santa Hripsimé e Santa Gayané. Zvartnots ed Etchmiadzin sono Patrimonio UNESCO. della città. Nel pomeriggio ingresso al Matenadaran, che custodisce circa 18.000 antichi testi di valore inestimabile. Visita alla Cattedrale dedicata a San Gregorio l'Illuminatore, e alla piazza delle "Cascate" con varie sculture moderne. Visita al Parco commemorativo e al Museo del Genocidio.

4° giorno - YEREVAN – KHOR VIRAP - NORAVANK - YEREVAN

Trattamento di pensione completa. Partenza per la destinazione più frequentata dagli Armeni: il monastero di Khor Virap, "fossa profonda" poiché al suo interno si scende nella grotta in cui fu imprigionato per 13 anni San Gregorio l'Illuminatore, prima di convertire il re Tiridate e così introdurre il cristianesimo. Il complesso è posto di fronte alla imponente mole del biblico monte Ararat, oggi in territorio turco. Partenza per Noravank, ove si visiterà il suggestivo "Monastero Nuovo", circondato da un paesaggio stupendo. Rientro a Yerevan.

5° giorno - YEREVAN –GEGHARD – SEVAN - TBILISI

Trattamento di pensione completa. Partenza per Geghard, cioè "lancia", ad indicare quella con cui venne trafitto Cristo e visita al monastero, parzialmente scavato nella roccia. Il complesso (Patrimonio Unesco) è tra i più affascinanti dell'architettura armena medioevale. Partenza per il lago di Sevan e visita alle chiesette della Madre di Dio e dei Santi Apostoli, poste su quella che anticamente era un'isola sul lago. Qui ha sede anche il seminario della Chiesa apostolica armena. Prosecuzione per Tbilisi, passaggio della dogana, arrivo in città. Cena a pernottamento.

6° giorno - TBILISI – MTSKHETA – KAZBEGI - GUDAURI

Dopo la prima colazione partenza per Mtskheta, l'antica capitale religiosa, nelle vicinanze di Tbilisi, dove nel IV secolo santa Nino convertì il regno al cristianesimo. Questa località, dove si trovano alcune delle chiese più antiche e importanti del paese, costituisce il cuore spirituale della Georgia. Visita della Chiesa di Jvari e della Cattedrale di Svetitskhoveli. Secondo la tradizione sotto la cattedrale sarebbe sepolta la tunica di Cristo. In seguito, partenza per i paesaggi bellissimi dei monti di Grande Caucaso lungo la Grande Strada Militare Georgiana. Arrivo a Kazbegi - situata in posizione spettacolare, dominata a ovest dalla cima innevata del Monte Kazbegi, su cui si staglia la sagoma inconfondibile della chiesa di Gergeti. Da qui prendiamo le macchine 4x4 per arrivare alla Chiesa della Trinità, situata a 2170 m.: lo scenario vale il viaggio! Al termine delle visite si torna indietro di alcuni chilometri fino a Gudauri per cena e pernottamento.

7° giorno - GUDAURI – ANANURI – GORI – UPLISTSIKHE - TSKALTUBO

Dopo la prima colazione partenza in direzione di Gori, luogo di nascita di Josef Stalin. Per la strada si visita il Complesso di Ananuri, lungo il corso dei secoli, il castello fu teatro di numerose battaglie. Visita al museo di Stalin. Si prosegue per Uplistsikhe, la più antica città rupestre esistente in Georgia, fondata nel I millennio a. C. lungo un ramo della Via della Seta. Si cammina lungo le strade antiche, tra palazzi reali, templi pagani e chiese cristiane. Si può osservare un teatro scavato nella roccia e il banco di una farmacia. I resti degli ampi granai e i recipienti di terracotta per la conservazione del vino ci daranno un'idea di come si svolgesse la vita quotidiana degli abitanti. Cena e pernottamento in albergo a Tskaltubo.

8° giorno - TSKALTUBO – KUTAISI – GELATI – BAGRATI - TBILISI

Dopo la prima colazione visita della grotta carsica di Prometeo con fiume sotterraneo navigabile. Dopo si parte per Kutaisi, la città antichissima che a più riprese ha giocato un ruolo fondamentale nella storia della Georgia. Fu tra i centri più importanti dell'antica Colchide, zona abitata da 4000 anni, famosa per essere stata la destinazione di Giasone e degli Argonauti in cerca del Vello d'Oro. Partenza per la visita del grande complesso monumentale di Gelati, Patrimonio dell'UNESCO. La visita risulta emozionante per il luogo, che sovrasta il panorama delle colline di Kutaisi, per la grande architettura medievale della Cattedrale, delle Chiese e dell'Accademia di Filosofia e per i magnifici affreschi e mosaici ancora ben conservati. Proseguimento con la visita di Bagrati (XI sec.), la chiesa più alta in Georgia prima dei bombardamenti ad opera dei turchi nel 1692, iscritta nei luoghi Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Incontro con la comunità cattolica locale. Rientro a Tbilisi. Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento in hotel a Tbilisi.

9° giorno - TBILISI – AEROPORTO DI MILANO MALPENSA

Dopo la prima colazione, visita alla fascinosa capitale della Georgia. Tbilisi oggi è un importante centro industriale, commerciale e socio/culturale. Situata strategicamente al crocevia tra Europa e Asia, lungo la storica "Via della Seta". Si visiteranno le attrattive più importanti della città: la chiesa di Metekhi, la Fortezza di Narikal, una delle fortificazioni più vecchie della città, le Terme Sulfuree, la Sinagoga, la Cattedrale di Sioni e la Basilica di Anchiskhati. Pranzo in ristorante durante le visite. Cena in hotel e in tarda serata, trasferimento in aeroporto per il volo di rientro. Disbrigo delle formalità di imbarco. Volo per Milano Malpensa (via Mosca).

10° giorno - ARRIVO A MILANO

Al mattino arrivo a Milano Malpensa. ■

L'INCONTRO Nel suo più recente appuntamento il Convegno di Cultura è stato guidato dalla meditazione di don Dino Monico

Le Cristine riflettono sul Vangelo di Matteo

Il relatore don Dino Monico

Don Dino Monico, parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena, ha proposto alle Cristine del capitolo lodigiano del Convegno Maria Cristina di Savoia una profonda meditazione sul passo del Vangelo di Matteo (14:22-33). L'evangelista ci descrive l'episodio in cui il Signore Gesù, dopo aver ammaestrato la folla, congeda gli apostoli invitandoli a salire sulla barca e attraversare il lago di Tiberiade, mentre lui saliva sul monte a pregare. Nella notte il vento contrario rende la navigazione perigliosa. Quando sono in mezzo al lago e in balia delle onde, gli Apostoli hanno paura e Gesù va verso di loro, camminando sulle acque, per rincuorarli, ma essi credono che si tratti di una fantasma e si spaventano ancora di più. Ma Gesù li rassicura e quando Pietro gli chiede di poterlo raggiungere camminando anch'egli sulle acque, Gesù lo invita a seguirlo. Pietro effettivamente si incammina, ma poi le onde lo spaventano, perde fiducia e affonda, ma Gesù lo afferra rimproverandolo per la sua poca Fede. Quindi lo portò alla barca e salì con lui, e le onde si placarono e gli apostoli si prostrarono proclamando la loro Fede nella divinità di Cristo. È un passo potente, pieno di insegnamenti fondamentali per la nostra Fede e Don Dino Monaco ha sollecitato le Cristine a ascoltarne e a meditare attentamente ogni singola parola del brano in modo che ognuna arrivasse a realizzare un confronto fra la via tracciata dalla parola del Vangelo e quella percorsa nella propria vita. Inoltre, per rendere ancora più tangibile la relazione fra la situazione descritta dall'evangelista e la propria esperienza diretta, Don Dino ha richiesto che ogni Cristina si bendasse e si affidasse alla guida di un'altra Cristina, camminare insieme per dieci minuti per poi condividere le proprie sensazioni nel corso del dibattito conclusivo. È stata una intuizione veramente felice perché ha spinto la Cristine a valutare con grande realismo che cosa significhi affidarsi alla guida di una persona amica, mettersi nelle sue mani, dipendere non solo dalla sua vista, ma anche alla sua capacità di prevenire le difficoltà, di infondere fiducia, confidenza, serenità. Gesù invita Pietro a raggiungerlo camminando sulle acque, con serena dolcezza perché Pietro deve credere nella potenza suprema della Parola del Figlio di Dio. Pietro, di fronte al mugghiare del vento, scopre la sua umana fragilità, esita e affonda e allora si appella al Signore "Salvami". E il Signore non l'abbandona, come non abbandona nessuno di noi quando ci appelliamo a Lui con assoluto abbandono. Subito Cristo lo solleva dall'acqua e, con quel dolce rimprovero "uomo di poca fede", lo porta alla barca. E le forze della natura si acquietano. E tutti ritrovano la fiducia totale nella sua Parola, dopo che ne hanno constatato la potenza. Nella vita tutti si trovano a dover svolgere la funzione di guida, di supporto di persone che, sia in famiglia sia nel contesto sociale, non hanno la forza di affrontare le difficoltà. È un compito di grande responsabilità che va attuato con umiltà e mansuetudine e soprattutto dopo essersi preparati con grande rigore perché non bisogna far ricadere, su chi ha fiducia in noi, le nostre incertezze. Don Dino ha sottolineato che Gesù, dopo aver congedato la folla, è salito a un luogo appartato per pregare, non per sé ma per tutti noi, che spesso ci troviamo, come individui e come Cristiani, a navigare in acque rese turbolente dalle difficoltà della vita, sia famigliare che professionale, dalle nostre debolezze e dalle nostre tentazioni che non ci fanno tenere la giusta rotta. Come Gesù, dobbiamo pregare per noi stessi e per gli altri affidati a noi, perché la Fede non venga mai meno, ma ci aiuti a superare anche quegli ostacoli che ci sembrano insormontabili. Il Signore non ci abbandona e la nostra fede si rafforza solo se saremo pronti a rischiare la nostra sicurezza, e andare anche se dobbiamo attraversare le acque della sofferenza. La condizione di ciascuno di noi è quella di essere pronti a crescere nella fede per arrivare a prostrarci avanti a Gesù per dirgli: "Davvero tu sei il Figlio di Dio". Nella sua immensa misericordia Gesù viene a salvarci. Non siamo soli e abbiamo l'arma della preghiera per invocarlo e chiedere il suo aiuto. Come i discepoli potremo essere rassicurati nello spavento, nella prova e sentiremo le sue parole: "Coraggio non abbiate paura sono io". ■

Maria Mazzoni

L'APPELLO «Da oltre 50 anni un legame oggi ancora più forte nella chiesa dalle genti»

Da diocesi e Ubi Banca: social bond a sostegno dell'ospedale di Chirundu

Nella missione dello Zambia lavorarono con impegno anche due sacerdoti lodigiani: don Mario Prandini e don Emilio Sarri

La Diocesi di Milano e Ubi Banca lanciano l'iniziativa "Il miglior investimento è la solidarietà" a favore del Mtendere Mission Hospital di Chirudu in Zambia. Con una conferenza stampa, convocata presso l'Arcivescovado, l'istituto di credito ha annunciato l'emissione di un nuovo prestito obbligazionario solidale (Social Bond) "Ubi Comunità per l'Arcidiocesi di Milano" per un ammontare complessivo di 20 milioni di euro, i cui proventi saranno devoluti, a titolo di liberalità, all'Arcidiocesi di Milano per il progetto intitolato "Mtendere Mission Hospital" in Zambia. Da più di cinquant'anni la diocesi di Milano è impegnata a Chirundu. Presso la missione africana operarono in passato anche due noti sacerdoti lodigiani: il compianto don Mario Prandini e don Emilio Sarri, oggi 85enne, residente a Zorlesco.

Don Emilio Sarri missionario in Africa a Chirundu con l'arcivescovo Montini

Attività e obiettivi del progetto

Il progetto ha come obiettivo il miglioramento della qualità del servizio di assistenza sanitaria nel Mtendere Mission Hospital garantendo la disponibilità di farmaci e reagenti per un corretto percorso diagnostico e terapeutico.

Inoltre, contribuirà a ridurre il tasso di mortalità materno infantile nel Distretto di Chirundu, consentendo al personale medico e paramedico di migliorare la gestione delle gravidanze nell'Ospedale (con particolare attenzione all'ambito della chirurgia ostetrica e del servizio ecografico) e di incrementare il supporto nella gestione dei pazienti nelle 7 Cliniche rurali e negli Health Post (piccoli dispensari di villaggio per interventi di prima assistenza e distribuzione di farmaci essenziali) che fanno riferimento allo stesso Mtendere Mission Hospital.

Beneficiari del progetto saranno i circa 64.000 abitanti del Distretto di Chirundu e non solo: l'ospedale ha infatti un bacino di utenza maggiore a causa della precaria situazione dei servizi sanitari nei distretti limitrofi e in Zimbawe.

Fino a 100.000 euro di contributo mediante erogazione liberale

Il contributo complessivamente devoluto da Ubi Banca alla Diocesi di Milano, a titolo di liberalità, per sostenere il progetto "Mtendere Mission Hospital", può arrivare fino a 100.000 euro in caso di sottoscrizione dell'intero ammontare nominale delle obbligazioni oggetto dell'offerta. Le obbligazioni, emesse da Ubi Banca, hanno un taglio minimo di sottoscrizione pari a 1.000 euro, durata 3 anni, cedola semestrale, tasso annuo lordo pari a 0,80% il primo anno (0,592% netto annuo), 1,00% il secondo anno (0,740% netto annuo) e 1,20% il terzo anno (0,888% netto annuo). Possono essere sottoscritte dal 24 aprile 2019 al 29 maggio 2019, salvo chiusura anticipata dell'offerta.

Il contesto

Lo Zambia è un paese dell'Africa Sub-Sahariana con una superficie pari a due volte e mezza quella dell'Italia e una popolazione di più di 16 milioni di abitanti.

Dal punto di vista sanitario ognuno dei distretti in cui è suddiviso il Paese dovrebbe avere un ospedale statale cui afferiscono più cliniche, poste nei centri più popolosi, che a loro volta fanno da riferimento per gli Health Post, quando presenti, piccoli dispensari di villaggio gestiti da volontari formati per interventi di prima assistenza, distribuzione di farmaci essenziali e riferimento alle cliniche. Nonostante le grandi difficoltà del Paese, in Zambia si è sviluppata un'efficace rete di strutture private o missionarie per far fronte alle numerose malattie che affliggono questa regione. Ci sono casi di malnutrizione infantile, il 29,4% dei bambini è sottopeso e il 55% ha problemi di crescita.

Da un ambulatorio missionario ad ospedale di distretto

Fondato nel 1964 da sacerdoti della Diocesi di Milano come piccolo ambulatorio missionario, il "Mtendere Mission Hospital" è l'unico ospedale del distretto, non esistendone uno statale. Struttura sanitaria no-profit di primo livello, fornisce una gamma completa di servizi medici primari sia in regime di ricovero che ambulatoriale in un paese dove l'aspettativa di vita non supera i 40 anni e dove malaria, tubercolosi e Aids interessano un numero sempre maggiore di persone.

Di proprietà della Diocesi di Monze, il "Mtendere Mission Hospital", grazie al sostegno della Diocesi di Milano e alla gestione della Congregazione delle Suore della Carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (dette anche di Maria Bambina) nel 2017 ha offerto 7.457 ricoveri, 57.221 visite presso il poliambulatorio.

«La Chiesa ambrosiana ha molto dato e molto ricevuto dalla collaborazione con la Chiesa di Monze, avviata da oltre 50 anni: abbiamo imparato ad essere "Chiesa dalle genti" oltre che essere Chiesa tra la gente e Chiesa per la gente. La solidarietà, infatti, non è l'elemosina che lascia le cose come sono, ma è una seminagione di futuro: la promozione delle risorse locali rende chi riceve capace di donare, infonde energie perché chi ha avviato un cammino sia in grado di andare oltre moltiplicando le risorse per sé e per l'ambiente in cui vive. Il desiderio di continuare il rapporto di fraterna solidarietà impone la ricerca di nuove modalità di aiuto e di nuovi strumenti che siano adatti ai tempi, trasparenti nelle procedure, promettenti per le prospettive future», ha detto l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini.

«Il Mtendere Mission Hospital è l'unico ospedale del distretto fondato nel 1964 nella cittadina di Chirundu – ha commentato Letizia Moratti presidente di Ubi Banca - una struttura sanitaria no-profit di primo livello che fornisce una gamma completa di servizi medici primari sia in regime di ricovero che ambulatoriali. Il Social Bond di Ubi va nella direzione di fare del bene di essere solidali con coscienza e concretezza per sostenere questa opera immensa portata avanti dalla Arcidiocesi di Milano. Questa iniziativa è una missione anche per Ubi Banca e questo viaggio è solo un inizio per creare le migliori condizioni sanitarie in Zambia. Non è una raccolta fondi, ma un investimento che conviene a tutti anche a chi sottoscrive con una propria quota».

«Dall'esperienza di un dispensario si è giunti ad un vero e proprio ospedale che è considerato una delle migliori strutture di tutto lo Zambia. La Diocesi di Monze, che ne è proprietaria, ne sta sempre più diventando protagonista, con l'aiuto della Diocesi di Milano, come attesta anche questa collaborazione con UBI Banca», ha detto il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

L'agenda dell'arcivescovo

Sabato 27 aprile
Alle ore 15 a Seveso, nel Centro Pastorale Ambrosiano (Via S. Carlo, 2) porta il saluto al Convegno regionale del Diaconato Permanente.

Il 27 e il 28 aprile
A Triuggio (Monza Brianza) nella Villa Sacro Cuore (Via Sacro Cuore, 7) presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Lunedì 29 aprile
Alle ore 20 a Milano al Teatro Leonardo (via Ampère, 1) partecipa all'incontro sull'Europa.

Martedì 30 aprile
Alle ore 10 a Seveso presso il Centro Pastorale Ambrosiano (in via S. Carlo, 2) presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano.
Alle ore 21 a Merate (Lecco) presso la Parrocchia S. Pietro Apostolo in Sartirana (Piazza S. Pietro, 5) presiede la Veglia per il Lavoro.

DOMANI SERA

A Calvenzano la preghiera nello stile di Taizè

La preghiera secondo lo stile di Taizè viene riproposta domani, domenica 28 aprile, alle 21 alla basilica di Santa Maria in Calvenzano, a Vizzolo Predabissi. L'antica chiesa, la cui facciata oggi guarda verso l'ospedale, da qualche anno ospita questa preghiera ecumenica, organizzata dal gruppo "Taizé Milano Sud". Referente: Tiziana Fugazza.

IN DIOCESI Martedì 30 aprile l'Arcivescovo presiederà quella di Sartirana di Merate, nel Lecchese

La Veglia per il lavoro nelle sette zone pastorali

La Veglia per il Lavoro fu istituita dal cardinale Carlo Maria Martini quale significativo momento di preghiera in vista del 1° maggio. Il cardinale Dionigi Tettamanzi aveva portato questo evento nelle varie Zone pastorali, chiedendo che si svolgesse in tutte e sette. Poi, col cardinale Angelo Scola, si è ritornati a celebrare un'unica Veglia diocesana. L'arcivescovo Mario Delpini, dopo aver presieduto lo scorso anno la sua prima Veglia per il Lavoro presso una sede universitaria, ha chiesto che quest'anno si promuovesse l'appuntamento in ogni Zona. Il titolo di fondo è «le sfide del lavoro». Questo perché parlare di lavoro significa inserirsi in un dedalo dove analisi e riflessioni s'intrecciano presentando un quadro complesso e non facilmente sintetizzabile.

Questi gli appuntamenti.

Zona pastorale 1 - Lunedì 29 aprile 2019 alle ore 18.30 Veglia di preghiera con mons. Carlo Azzimonti, Vicario Episcopale di Zona, presso l'Azienda Fontana, via Trebbia 26, Milano (mezzi pubblici: MM3 Porta Romana; bus 62, 90, 91).

Zona pastorale 2 - Martedì 30 aprile 2019 alle ore 21 Veglia di preghiera con mons. Giuseppe Vegezzi e mons. Luca Bressan presso l'Istituto Andrea Ponti, sede del corso di Agraria, in via XXV Aprile 17, a Somma Lombardo (Varese).

Zona pastorale 3 - Martedì 30 aprile 2019 alle ore 21 Veglia di preghiera con mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, presso la Parrocchia S. Pietro Apostolo, piazza San Pietro 5, Sartirana di Merate (Lecco).

Zona pastorale 4 - Lunedì 29 aprile 2019 alle ore 21 Veglia di preghiera con mons. Franco Agnesi, Vicario Generale presso Cascina Triulzia (ex area Expo Milano) Mezzi pubblici: Stazione Rho Fiera Milano della metro MM1 e delle Ferrovie/Passante ferroviario; ingresso pedonale "Triulza Ovest" e proseguire lungo il Decumano fino a Cascina Triulza. In auto: Parcheggio piazzale Carcere di Bollate, Via Cristina Belgioioso 171 Milano, angolo Via Montello Baranzate, e accesso pedonale dal cancello di Cascina Triulza, in Via Cristina Belgioioso 171.

Zona pastorale 5 - Lunedì 29 aprile 2019 alle ore 21 Veglia di preghiera con mons. Luciano Angaroni, Vicario Episcopale di Zona, presso l'azienda Furia Cuscini, in via Cervino 1 a Figino Serenza (Como). Sabato 18 maggio 2019 alle ore 10 convegno sul tema "Generare valore sociale: il lavoro di fare impresa" presso l'Apa Confartigianato Monza, in viale G.B. Stucchi 64 a Monza

Zona pastorale 6 - Lunedì 29 aprile 2019 alle ore 19 Veglia di preghiera con mons. Michele Elli, Vicario Episcopale di Zona presso la Cooperativa Rimaflow, via Boccaccio 1 a Trezzano sul Naviglio (Milano)

Zona pastorale 7 - Lunedì 29 aprile 2019 alle ore 18.30 Veglia di preghiera con don Antonio Novazzi, Vicario Episcopale di Zona presso le Opere Sociali don Bosco in viale Matteotti 425, a Sesto San Giovanni (Milano).